



*IL DIGITALE CHE ABBIAMO ALLE SPALLE:  
EFFETTI SUL PATRIMONIO CULTURALE*

Roberto Balzani

# MEMORIA



# RICORDARE PER DECENNI



# RETORICHE DELLA MEMORIA CULTURALE

**Storia/Memoria/Memoriali**

**Il paradigma testimoni/vittime**

**L'internazionalizzazione del patrimonio**

**L'anno del patrimonio (Francia, 1980)**

**Culturale/sociale: la grande ambiguità**

**Trasmissione/comunicazione/comprendione: una sequenza logica?**





**IL DIGITALE HA SICURAMENTE UN FUTURO.  
MA PERCHÉ NON HA UN PASSATO?**

# MA TORNIAMO A NOI. UN PUNTO DI SVOLTA

La legge finanziaria 1986 (28 febbraio 1986, n. 41) autorizza, all'art. 15 (titolo VII: «Interventi in materia di opere pubbliche») la spesa di 300 mld di lire per il 1986 e di 300 mld per il 1987, «da destinarsi alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di beni culturali, anche collegate al loro recupero, attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate, ed alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati di lungo periodo», di età non superiore ai 29 anni. Il Ministro del Lavoro proponente è Gianni De Michelis, d'intesa con il Ministro per i Beni culturali, Nino Gullotti.

Qual è il senso di questa disposizione, in quel momento storico?

# LA PRIMA STAGIONE

La centralità della catalogazione e il passaggio «automatico» dall'analogico al digitale.

Il rapporto sbilanciato fra committenza e imprese ICT. La polverizzazione di sistemi chiusi.

La creazione di sistemi tarati su istituti/territori, con uno scarso governo dei dati.

Il ruolo dei finanziamenti veicolati da Banche e, dagli anni Novanta, Fondazioni bancarie (in alcune Regioni).

Per chi si digitalizza? In generale non per il pubblico, ma per l'istituto. I punti di accesso pubblici ai dati (dal decennio Novanta) sono per lo più dimostrativi.

Il digitale come corredo efficiente.

# GLI STANDARD CATALOGRAFICI

Il digitale aiuta la strutturazione di standard catalografici, costringendo le comunità scientifiche al confronto. Si tratta di un passo avanti culturale.

D'altro canto, la centralità della scheda – se escludiamo il settore bibliografico – apre, soprattutto nel settore museale, discussioni infinite sulle specificità disciplinari, sui campi da compilare, ecc. Si perde più tempo a definire lo standard che a catalogare. Esito: scarsa flessibilità.

I prodotti delle prime, serie campagne di digitalizzazione ci raccontano molto (soprattutto) del «pensiero» degli Istituti. Ma occorre accedere a documentazioni di solito frammentarie e lacunose.

In ogni caso, resta la dipendenza dalla descrizione fisica/spaziale dell'oggetto. Ma due problemi incombono: l'interoperabilità dei dati, in modo da condividere le informazioni ed usarle simultaneamente; la conservazione nel lungo periodo del dato elettronico, al quale in una lunga prima fase non si pensa proprio.



# UNA STORIA DA SCRIVERE

Il rapporto fra digitale e patrimonio: cronologie interne che intersecano quelle tecnologiche e quelle politico/istituzionali.

Il precoce successo del Sistema Bibliotecario Nazionale, a partire dal decennio Ottanta.

La memoria a rischio: la trasmissione orale della «tradizione» digitale.

Caccia ai documenti fra imprese e istituzioni.

Non solo dati. Chi ha deciso cosa? Perché nessuno si è mai occupato di conservare questa memoria? Un grande tema: il necessario e l'accessorio.

Un calcolo da fare: quante risorse sono state utilizzate nella prima digitalizzazione del patrimonio da parte dei vari attori?

La tesi della rapida obsolescenza tecnologica come produttrice di oblio.

# alphabetic

e il nuovo ecosistema dei servizi bibliografici nazionali

